TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_4105_C

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

D. O.

BIBLIO
CH
UD

Era una bella sera d'autunno Ospite nel castello di F... scesi la collina insieme colle due sorelle di S... nell'intenzione di visitare le sorgenti del vicino Gorgazzo. Una di quelle giovanette era mia amica fin dall'infanzia. Attraversammo solitarie quel pittoresco paese. Esse cantavano.. Canta=

no or la canzone di Fedo=
ra come la tradusse Nico=
lini or le patriotiche di
Berchet ora qualche strof=
fa del soavissimo Pinde=
monti. La via tortuosa
correva solinga ad'ardua
fra due correnti che ci veni=
vano incontro. Le lor voci
caddero su alcune stroffe
dell' amica Veale. Io non

BIBLIOT
CIVIC

le aveva più mai udite, ne
ignorava l'autore, non lo
chiesi, e forse le mie com=
pagne non avrebbero saputo
insegnarmelo. La malinco=
nia dell'ora simpatizzava con
quel canto, con quella prospet=
tiva, coll'anima mia. Ap=
presi la canzone dell'addio,
e quando giungemmo alle
sorgenti del fiume, ci sedem=

BIBLIOTECA CIVICA

mo tutte tre e cantavamo insieme. — Erano versi sgorgati da un'anima piena d'affetto, versi più che dall'arte, inspirati dall'amore. Fui contenta di non sapere chi li avesse dettati perchè temeva che la realtà potesse guastarmi i sogni di quell'ora fantastica e perchè l'ideale ebbe sem=

pre per me più attrattiva del vero. Molte volte dappoi rammemorai quella sera e quel canto, e nella mia solitudine amava l'anima dalla quale era sgorgato senza speranza nè desiderio d'imparare il tono della voce con che fu modulato per la prima volta. Era un poeta sco=

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

nosciuto a cui dolori io
compativa nel silenzio.
Era un infelice le cui la=
grime scendevano nell'ani=
ma mia e ch'io non vo=
leva conoscere per tema
di non più simpatizzare
con lui — Volsero tre
anni... Tre anni per me
di dolore che avevano af=
fievolito la mia giovi=

BIBLIO CIV

nezza, e in cui molte illu=
sioni mi erano crudelmen=
te sfumate. Mi trovavo
in una famiglia, in un
convegno dove molti occhi
aperti su me, mi mette=
vano nella trista situazio=
ne di fingere il sorriso quan=
do il cuore sanguinava.
Udii per la prima volta
dellineare il nome di G.O.

BIBLIOTECA CIVICA DI

e mi si chiese, se avessi
mai letto le sue odi all'a=
mica Ideale? Negai: e
prima di darmele nelle
mani mi si dissero parole
poco onorevoli del Poeta.
anzi lo dipinsero a colori co=
sì poco onesti, ch'io qua=
si rifiutava di leggere.
Ma avuto il libricciuolo,
per togliermi alla noja

che sempre mi invade quan=
do molte persone civili di=
scorrono per far pompa
di spirito, aprii meccanica=
mente una pagina e lessi
parole ch'io giuri sapeva a
memoria. Dimenticata di
quanti mi guardavano
cominciai la prima di quel=
le canzoni e terminai
piangendo, e cantando e

baciando il libretto al mi
autore mi sentii in quel
punto legata da potente
amicizia. I versi di G. G.
divennero miei. Molte volte
li ho cantati dappoi ed
ho con essi disfogato le pe=
ne del mio cuore. Io amo
la poesia, ma natura mi
negò la musica della paro=
la. Salve adunque ai

gentili della mia patria
che cantando i loro affetti
mi offrono una canzone che
interpreta il mio cuore!
Grazie ad essi ho anch'io
un'armonia con cui effon=
do l'animo appassionato e
abbello l'ore della monotona
e solitaria mia vita. —
Ignorava il paese che gli
fu patria, quello dove vi=

va, tutte le sue avventure,
tranne il nodo terribile
che lo teneva avvinto al-
l'altare. Ignoravo se i
suoi capelli erano ancora
giovanili, o imbiancati; se
felice nel mondo, o nell'esi-
lio piangente: non sapeva
di lui, se non quanto colle
mie immaginazioni e coi
suoi versi mi avevo creato

io stessa. Se allora mi avessero detto, ch'io doveva un giorno strignere la sua mano, e favellare con lui come con un fratello, avrei riso e tenuto follia simile pronostico. Ritirata in un angolo remoto, in una campagna solitaria, dove lo strepito del mondo non giunge e dove io non divido la vita mie con pochissime solitarie persone niente amanti

di lettere umane avrei potuto
credere a un tal sogno? Io
che ho già rinunziato a
far altre relazioni, e che gio=
vane ancora già vivo nel
mio passato? — Scrissi per
compiacere ad'altri una criti=
ca che vendicava un grande
poeta dalla infedeltà di fa=
moso traduttore. Non sapeva,
e non immaginava che si
potesse dar peso a quelle mie

troppo ardite parole. Non sa=
peva nemmeno che la persona
a cui io le aveva indirizzate co=
me redattore d'un giornale
fosse D.C. - Questo passo incon=
siderato gli fece forse venir l'i=
dea di conoscermi. - Due miei
fratelli dovevano partir per l'u=
niversità di Pavia. M'occupava
del loro mobile, ed alla vigilia
della partenza m'era alzato
prima dell'alba e tutto quel
dì giovane e malinconico con=

monava nello stirare ed aggiusta=
va biancheria, nell'apprenta=
va i bauli. L'affetto di sorella
mi faceva dolce quella ingra=
ta occupazione e superava la
stanchezza ed affrettava il lavo=
ro per aver libera la sera ai
congedi. Due non più mai ve=
duti entrano la mia casa e
chiedono di me... Era D. O.—
Mi parve di vedere ne' malin=
conici suoi occhi un raggio

di benevolenza. — Facilmente
era sogno, era illusione. Che
sapeva egli di me? Gli avran
forse detto, ch'io era infelice...
tradita in amore...! Chi sa
quante calunnie adornarono
il mio nome, quand'egli, per
la prima volta l'udì? Il si=
lenzio, la solitudine, il miste=
ro mi circondano: il mio cuo=
re doveva apparirgli ignoto, ad
ei di mio non aveva veduto

che una critica, la parte peggiore dell'anima mia. — Dopo quella visita ripetevo ancora i suoi versi, ne aggiungeva di altri, procuravo di leggere tutto ciò che gli usciva dalla penna, di scrutare nel poeta l'anima dell'uomo. Gli scrissi, n'ebbi alcune lettere, n'ebbi anche dei versi a me consacrati. Avrei dovuto inorgoglire, invece mi afflissi:

[stamp]

Quei scritti distruggevano la vergine creazione della mia mente e mi rimbalzavano mio malgrado a una ingrata realtà. Io non bramava da lui ciò che tutto il mondo poteva leggere – avrei voluto qualche cosa di più intimo. — Lo vividi, parlammo assai e nulla ci dicemmo. Eravamo circondati da troppi.

Non serbo memoria, che di una sola profferta a me carissima; la spontanea promessa di affidare a me le poesie che non voleva regalare al pubblico. Partii via per la notte, e tutto il viaggio sentivo l'impressione della sua ultima stretta di mano. Sul fare dell'alba scesi la collina di Sistiano

e in cospetto del mare lessi l'addio della ghirlanda di giu=lio. Pensai molto, e piansi e anche credo gli scrivessi, ma poscia lacerai. Io scriveva all'idolo della mia fantasia, non a lui. Se quella lettera gli fosse giunta avrebbe riso di me! — Ritornata nella mia solitudine più non pensai a rivederlo.

Anzi posi la sua conoscenza
fra le memorie del passato:
Parve che anch'egli mi aves=
se dimenticata, perchè as=
sai rado mi scrisse, nè man=
tenne la sua promessa.
Quest'anno a Ronchi io lo
vidi nuovamente. Ei venne
a portarmi alcune delle
sue poesie innedite, a leg=
germele, a fermarsi in
mia casa, a strignar me=

Era una bella sera d'autunno. Ospite nel castello di B. scesi la collina colle due sorelle S. nell'intenzione di visitare le sorgenti del vicino G.. Una di quelle giovanette era mia amica fin dall'infanzia. Attraversammo solitarie quel pittoresco paese. Esse cantavano... Cantavano or la canzone di Teodora come la tradusse Nicolini, or le patriotiche di Berchet, ora qualche canzoncina del soavissimo Pindemonti. La via tortuosa andava solinga ed ardua fra due correnti che ci venivano incontro. Le lor voci caddero su alcune strofe dell'amica ideale. Io non le aveva più mai udite, ne ignorava l'autore, non lo chiesi, e forse le mie compagne non avrebbero saputo insegnarmelo. La malinconia dell'ora simpatizzava con quel canto, con quella prospettiva,

coll'anima mia. Appresi la canzone dell'ad=
dio, e quando giungemmo alle sorgenti del
fiume ci sedemmo tutte tre e cantavammo in=
sieme. Erano versi sgorgati da un'anima
piena d'affetto, versi più che dall'arte inspi=
rati dall'amore. Fui contenta di non sape=
re chi li avesse dettati perchè temeva che
la realtà potesse guastarmi i sogni di quel=
l'ora fantastica e perchè l'ideale ebbe
sempre per me più attrattive del vero:
Molte volte dappoi rammemorai quella sera
e quel canto, e nella mia solitudine ama=
va l'anima dalla quale era sgorgato senza
speranza, ne desiderio d'imparare il tono della
voce con che fu modulato per la prima
volta. Era un poeta sconosciuto a cui dolo=

vi io compativa nel silenzio. Era un infelice le cui lagrime scendevano nell'anima mia, e ch'io non voleva conoscere per tema di non più simpatizzare con lui. — Volsero tre anni... Tre anni per me di dolore che avevano affievolita la mia giovinezza e in cui molte dolci illusioni mi erano crudelmente sfumate. Mi trovavo in una famiglia, in un convegno dove molti occhi aperti su me, mi mettevano nella trista situazione di fingere il sorriso quando il cuore sanguinava. Udii per la prima volta declinare il nome di D. O. e mi si chiese, se avessi mai letto le sue odi? Negai: e prima di darmele nelle mani mi si dissero, parole poco onorevoli del poeta. Anzi lo dipinsero a colori così disonesti, ch'io quasi rifiutava di leg=

gere ma avuto il libricciuolo, per togliermi alla noja che sempre mi invade quando molte persone civili discorrono per far pompa di spirito, aprii meccanicamente una pagina e lessi parole ch'io già sapeva a memoria. Dimenticata di quanti mi guardavano cominciai la prima di quelle canzoni e terminai piangendo e cantando e baciando il libretto al cui autore mi sentii in quel punto legata da potente amicizia. I versi di D. O. divenero miei. Mille volte li ho cantati dopoi ed ho con essi disfogate le pene del mio cuore. Io amo la poesia, ma natura mi negò la musica della parola. Salve adunque ai gentili della mia patria, che cantando i loro affetti mi offrono una canzo=

ne che interpretata il mio cuore! Grazie ad essi
ho anch'io un'armonia con cui effondo l'ani=
mo appassionato e abbello l'ore della mono=
tona e solitaria mia vita. — Ignorava il
paese dove nacque, quello dove vivea, tutte le
sue avventure, tranne il nodo terribile che lo
teneva avvinto all'altare. Ignorava se i suoi
capelli erano ancora giovanili, o imbiancati;
se felice nel mondo, o nell'esilio piangente;
non sapeva di lui se non quanto col mio imma=
ginare e co suoi versi mi aveva creato io stessa.
Se allora mi avessero detto, ch'io doveva un
giorno stringere la sua mano, e favellare
con lui come con un fratello avrei riso, e te=
nuto follia un simile pronostico. Ritirata

in un angolo remoto, in una campagna solitaria dove lo strepito del mondo non giunge e dove io non divido la vita che con poche solitarie persone niente amanti di lettere, come avrei potuto credere a un tal sogno? Io che ho rinunziato a far altre relazioni e che già vivo nel mio passato? —

Scrissi per compiacere ad altri una critica che vendicava un grande Poeta dalle infedeltà di famoso traduttore. Non sapeva e non immaginava che si potesse dar peso a quelle mie troppo ardite parole. Non sapeva nemmeno che la persona a cui io le aveva indirizzate fosse D.O. – Questo passo inconsiderato gli fece forse venir l'idea di conoscermi —

Due miei fratelli dovevano partire per l'univer=
sità di Pavia. M'occupava del loro mobile, ed alla
vigilia della partenza, mi era alzata prima del=
l'alba e tutto quel dì piovoso e malinconico
consumava nello stirare ed approntare biancheria,
nell'approntare i bauli. L'affetto di sorella
mi faceva dolce quell'ingrata occupazione e
superava la stanchezza ed affrettava il lavo=
ro per aver libera la sera ai congedi. Due
non più mai veduti entrarono la mia casa
e chiedono di me... Era D. O. – Mi parve
di vedere ne malinconici suoi occhi un rag=
gio di benevolenza. Facilmente era sogno, era
illusione. Chi sapeva egli di me? Gli avran
forse detto ch'io era infelice... tradita in

amore ...! Chi sa quante calunnie adornarono il mio nome quand'egli per la prima volta l'udì? Il silenzio la solitudine, il mistero mi circondano: il mio cuore doveva essergli ignoto, ed'egli di mio non aveva veduto che una critica, la parte peggiore dell'anima mia. Dopo quella visita ripeteva ancora i suoi versi, ne aggiungeva di altri, procurava di leggere tutto ciò che gli usciva dalla penna, di scrutare nel poeta l'anima dell'uomo. Gli scrissi, n'ebbi alcune lettere, n'ebbi anche dei versi a me consacrati. Avrei dovuto inorgoglire, invece mi afflissi. Quei scritti distruggevano la creazione della mia mente,

e mi rimbalzavano mio malgrado a una ingrata realtà. Io non bramava da lui ciò che tutto il mondo poteva leggere — avrei voluto qualche cosa di più intimo. Lo rividi, parlammo assai e nulla ci dicemmo. Eravamo circondati da troppi. Non serbo memoria, che di una sola profferta [illegible] in [illegible]; la spontanea premura di affidare a me le poesie che non voleva regalare al pubblico. Partii via per la notte, e tutto il viaggio sentivo l'impressione della sua ultima stretta di mano. Sul fare dell'alba scesi la colli=na di Sistiana e in cospetto del mare lessi l'addio della ghirlanda di giulia. Pensai molto e piansi, e anche credo gli scrivessi;

ma poscia lacerai. Io scriveva all'idolo
della mia fantasia, non a lui. Se quella
lettera gli fosse giunta avrebbe riso di me!
Ritornata nella mia solitudine, più non pen=
sai a rivederlo. Anzi posi la sua conoscenza
fra le memorie del passato. Parve che anch'egli
mi avesse dimenticata, perchè assai rado mi
scrisse, ne mantenne la sua promessa.
Quest'anno io lo vidi nuovamente. Ci venne
a portarmi alcune delle sue poesie innedite,
a leggermele a fermarsi in mia casa, a strin=
gner meco amicizia. Ammalata, stanca di bagni,
dopo aver lottato l'intero giorno per non cedere
alla febbre che avrebbe voluto gettarmi a letto
mentre i miei cari erano venuti a visitarmi,

Dopo la loro partenza, io sedevo alle nove della
sera aspettando di coricarmi. Picchiano: entra
uno che non solamente non so ravvisare, ma
che prendo per altri e per persona a me qua=
si ignota. Sempre ei mi si è presentato in un'
istante di terribile stanchezza. Quando esauste
tutte le mie forze io non bramo che riposo, ecco
ei viene, e mi fa duopo rivivere per fargli
accoglienza. – Io son povera nel mondo. Mio
padre non mi lasciò che tanto da poter vivere
indipendente, peraltro a costo di sacrifizj. Non
ho giammai invidiato ai ricchi perchè raro
li vidi gente di cuore, ma in molte circo=
stanze ho sentito rammarico della mia pover=
tà. Non poter offrire all'amico, alla per=

sona che stimi che mi ospitalità di disaggio è cosa crudele. Invitare una cara persona a farti compagnia e sapere d'invitarla a patire è cosa che non so fare. Perciò spesso fui riputata fredda e discortese. Mi parve ch'ei mi comprendesse, o almeno in faccia mia ei seppe dimenticare gli agi a cui doveva essere avvezzo e gettarsi nella mia compagnia, e nelle mie abitudini come se mi fosse nato fratello. Gli addetti la mia cameretta, dormì nel mio letticciolo, lesse appoggiato al rozzo tavolino di abete, sulla rustica sedia di paglia. Recitò le divine sue poesie seduto a me dappresso e vidi la scintilla del genio ne suoi sguardi, nelle sue labbra, in tutta la sua fisonomia. Recitava, la sua mano premeva la mia, la sua voce scendeva

nel mio cuore, i suoi sguardi erano fissi nè miei - La dolce, la mite e pensosa espressione de suoi occhi rassomiglia perfettamente a quel carattere di affettuosa malinconia che domina nelle sue poesie, e per cui egli fra tanti lirici Italiani è unico. O se fossimo stati abbastanza soli!... Avrei voluto pregarlo a leggermi le odi all'amica ideale. - Udirle dalle sue labbra, udire l'innefabile armonia della sua voce, vederlo ritornare a suoi giovani anni, al vergine affetto di quella prima passione... Avrei pianto con lui. - Ma sarebbe stato indiscretezza obbligarlo ad'aprire il suo cuore a me sconosciuta, a me quasi straniera, a me ch'ei forse non vedrà più mai! - Ignoro quanta parte d'ideale sia in quelle appassionate canzoni, ignoro se viva, o se com'egli narra sia spenta la donna che meritò d'inspirarle, o se fors'anche non sia che un ente immaginario:

particolarmente nella primavera del 1839 che ho passato in questo paese spesso io visitava questi monti e questo abbandonato laghetto. Io mi sedeva affatto sola all'ombra dei pioppi che ne inghirlandano le sponde e pensava all'età passate. I miei vecchi avevano qui il diritto di caccia e di pesca, ed era loro la barchetta che ancora esiste. Fanciullina seduta sulle ginocchia di mio padre udiva narrare da lui le caccie fragorose qui godute nella sua giovanezza co' suoi fratelli e co' suoi zii. Guardando quelle acque verdastre io mi immaginava quei giorni. I cacciatori nella barchetta, i cacciatori sulle sponde, il latrare dei cani, la gioja della preda, l'eco delle montagne. E allora tutto solitudine, perfin dimenticato il nome dell'antico possessore, ed io sua figlia

su quelle rive sconosciuta. Mi lasciavano alcu=
no pensare e pascermi di malinconia. Chi mi
avrebbe detto che in quelle acque romite v'era
ancora tanta gioja per me e che non avrei
rammentato quel lago senza ricordarmi d'uno
dei più bei giorni della mia vita? — Nel dimani
ni alle quattro della mattina ci partiva. Forse
non dovevamo rivederci mai più. Mi alzai per
dargli un'ultima stretta di mano. Mi alzai un'
ora prima di lui, accesi il lume e stetti aspet=
tandolo nel tinelletto dove poche ore prima
avevamo passato insieme la sera. Erano
ancora le sedie come le avevamo lasciate.
Sedetti sulla mia, posai le braccia sulla tavo=
la e la fronte nelle mani. Rammemoravo
una ballata; la ballata di Annina, ch'egli
ci aveva recitato dopo cena. Diceva del

CIVICA DI UDINE

marinajo che dopo lungo viaggio torna alla sua donna. La bellezza e i vezzi della straniera non ave= vano potuto farlo dimenticare di Annina ... ma a Venezia aveva palpitato per un' altra, e tornava fedele solo perchè teneva dovere la fedeltà... — Ahi! due strofe e l'espressione con cui furono recitate mi potevano rivelare il cuore di lui e forse bastavano ad avvelenar= mi la gioja del meditare. Chiusi tosto la mente al triste pensiero e corsi incontro al poeta per dirgli ancora una volta, buon giorno! Avrei volu= to passar nel silenzio i brevi momenti della sua compagnia che ancor mi rimanevano per impri= mere se fosse stato possibile in modo ancora più inde= lebile nella mia memoria i tratti della sua fisono= mia, il suono della sua voce, e quel suo lungo indefinito malinconico sguardo. — Io scrivo

esclusivamente per me... ma se questa pagina fosse veduta, quanti supporebbero che il solo amore me l'avesse dettata! — Profani, a vostro disinganno sappiate che siete in errore e che anzi una sola parola d'amore, come voi l'intendete, avrebbe bastato a distruggere l'idolo che la mia fantasia si ha creato e che si gode a vagheggiare. I miei anni giovanili sono trascorsi. Sul mio povero cuore pesa il passato come la pietra sepolcrale che tien chiusa la cenere dei morti. Avvi peraltro un affetto che può giungere ancora fino ad esso e che voi non comprendete. Quell'affetto che inspirava a Lui il più bello de' suoi inni; l'inno all'amicizia.

LIOTECA CIVICA DI DINE